

- 32 Biofach: vetrina mondiale del biologico
- 32 Sia: dal 23 al 27 novembre l'arte dell'ospitalità a Rimini Fiera
- 33 Vinalty: tempi d'oro per il vino italiano  
di Maria Luisa Negro



- 35 Strutture leggere: l'imbarazzo della scelta  
di Vanni De Rossi
- 37 **Speciale Pianeta informatica & telecomunicazioni**  
**Turismo - Hotellerie**
- 47 Le strade del vino in Portogallo: dove la cultura si sposa all'enogastronomia  
di Maria Cristina Paparo
- 47 Bolzano: spostata in autunno la fiera internazionale Hotel
- 48 Raffles raddoppia in Turchia
- 48 Il Centro congressi del Park Hotel Villa Fiorita a Monastier di Treviso  
di Angelo Lo Rizzo



- 49 Sardegna, un mare di vacanze con Aviomar  
di Giulio Badini
- 50 Voglia di Sardegna  
di Maria Luisa Negro
- 53 **Libri**  
**Motornews**
- 55 Volkswagen: in progettazione oggi le auto del prossimo ventennio  
di Giovanni Paparo



## Cattiva maestra televisione?



Le riflessioni sulla televisione mi affascinano, come in generale tutte le riflessioni sulla comunicazione. Ho letto quindi con molto interesse i due volumetti: *Cattiva maestra televisione* e *Divertirsi da morire - Il discorso pubblico nell'era dello spettacolo*, usciti recentemente nella collana *I libri di Reset* dell'Editore Marsilio.

Il primo, *Cattiva maestra televisione*, rispetto alle edizioni del 1994 e 1996 contenenti il testo *Una patente per fare tv*, dettato da Popper al curatore del libro Giancarlo Bosetti, è una nuova edizione arricchita da una densa introduzione dello stesso Bosetti e dai testi di John Condry (*Ladra di tempo, serva infedele*, da cui Popper prende spunto), di Karol Wojtyła (*La potenza dei media*), di Raimondo Cubeddu (*Filosofia politica, democrazia e informazione*) e di Jean Boudoin («*Società aperta*»: *ultimi i francesi*).

In estrema sintesi, il filosofo Karl Popper, che per una parte della sua vita fu educatore di bambini, sostiene che la televisione, da quando è nata, è andata sempre più deteriorandosi: per la difficoltà di realizzare buoni programmi in quantità sufficiente a coprire le ore di trasmissione delle numerose emittenti, e perché, per mantenere la loro audience, le stazioni televisive devono mandare sempre più materia scadente e sensazionale, dove i sapori forti sono rappresentati dalla violenza, dal sesso e dal sensazionalismo. I bambini vengono al mondo attrezzati per adempiere al compito di adattarsi al loro ambiente, e per molte ore al giorno il loro ambiente è la televisione: stiamo quindi educando i nostri bambini alla violenza.

La proposta di Popper, ispirata al modello fornito dai medici e dalla forma di controllo generalmente istituita per la loro disciplina, è che chiunque sia collegato alla produzione televisiva debba avere una patente, una licenza, un brevetto, che gli possa essere ritirato a vita qualora agisca in contrasto con certi principi.

Ad una proposta analoga arriva anche Wojtyła, il quale dopo aver riconosciuto le grandi potenzialità positive della tv, ma anche i gravi pericoli che rappresenta, arriva a sostenere che nell'adempiere alle proprie responsabilità, l'industria televisiva dovrebbe sviluppare e osservare un codice etico.

Il libro di Postman, *Divertirsi da morire*, "è una ricerca e una deplorazione sul fatto più significativo della seconda metà del xx secolo: il declino dell'era della tipografia e l'ascesa dell'era della televisione". A suo avviso "il modo migliore per capire una cultura è quello di prestare attenzione agli strumenti di conversazione di cui si serve [...] sotto il governo della carta stampata, il discorso in America era diverso da quello di oggi: era coerente, serio e razionale, come poi, sotto il governo della televisione, si è avvizzito ed è diventato assurdo".

Le sue acute osservazioni sul rapporto tra scuola e tv, si veda il capitolo *Insegnare giocando*, hanno contribuito a farmi riconsiderare le mie idee sui principali fattori dell'evoluzione della scuola in Italia dagli anni '60 ad oggi. Si passò allora, in breve tempo da una scuola selettiva, di élite, ad una scuola di massa, vista come strumento di promozione sociale e di superamento delle divisioni di classe. Ma si avviò anche un progressivo deterioramento della qualità degli studi, che a mio avviso andava ben oltre quelle che potevano essere le inevitabili conseguenze di una crescita tanto rapida.

Vedevo nelle istanze sessantottine, intrecciate con l'azione dei potenti sindacati della scuola, i motori principali del cambiamento degli stessi fini primari della scuola, tra i quali mi sembra fosse divenuto preminente garantire un seppur modesto reddito al maggior numero possibile di addetti. Non consideravo la tv, la cui influenza sempre più mi pare decisamente marcata, e non solo nella scuola.

Giovanni Paparo